

Riccardo Faranda Alessio Arienti

LA CHIESA MALEDETTA



scrivoilmioibro.it

Riccardo Faranda Alessio Arienti

LA CHIESA MALEDETTA

scrivoilmiolibro.it

lunedì 13 ottobre 1986

Eravamo in oratorio, io e tredici altri amici stavamo giocando a calcio. Dovevo segnare, ero solo davanti alla porta con la palla al piede; pensai “Questo è il mio ‘momento” e Johnny, il portiere dell’altra squadra, era terrorizzato come sempre, e proprio per questo motivo si era guadagnato il soprannome di “codardo”. Così tirai, ma calciavo male la palla, che andò a rompere il rosone della vecchia chiesa gotica, ormai abbandonata da anni, che avevo sempre ammirato per il suo splendore e la sua maestosità, con le sue splendide torri ornate da magnifici pinnacoli.

A quel punto eravamo tutti molto preoccupati, perché di tanto in tanto si sentivano strani rumori provenire da quel luogo, anche se da molto tempo nessuno ci aveva più messo piede.

La squadra avversaria se la prese con me per il tiro e ricordo di essermi sentito malissimo.

Dovevamo recuperare la palla ma nessuno aveva il coraggio di affrontare da solo quell’impresa.

Sapevo che dovevo andare io, ma la mia squadra decise di fare un sorteggio, e, come spesso accade, le cose vanno proprio come devono andare, quindi alla fine “vinsi” proprio io. Adriano il nostro insuperabile

difensore centrale, alto e forte, che si sentiva sempre pronto a tutte le sfide, decise di accompagnarmi.

Nessuno di noi due sapeva in quel momento a che cosa stava andando incontro.

Quando fummo vicini all'uscita dell'oratorio anche i fratelli Hughes, Gordon e Eric, i proprietari del pallone che avevo tirato, decisero di unirsi a noi.

Gordon, il fratello maggiore dei due, era anche lui forte e temerario, ma era venuto soltanto perché non voleva sembrare più pauroso di Adriano, mentre Eric era lì solo per non restare lontano dal fratello.

Uscimmo dall'oratorio e ci incamminammo verso la vecchia chiesa abbandonata, impauriti come non mai.

Non avevamo molte possibilità per entrare, infatti il portone principale era bloccato e l'unico passaggio era una piccola porticina rotta nel retro della sacrestia.

Appena entrati, non si riusciva a vedere niente, il sole era coperto dalle nuvole e filtrava solo un filo di luce dal buco che avevo fatto io nel rosone tirando la palla, per il resto la chiesa era scura e cupa, con piastrelle tutte rotte e panche distrutte o rovinate.

Per quel poco che si riusciva a vedere, tutto sembrava sporco e in rovina e le pareti erano tutte graffiate come se una bestia enorme, con unghie lunghe, grandi e taglienti si fosse affilata gli artigli sulla chiesa!

Eravamo tutti impauriti e sicuramente l'espressione di Johnny il "codardo" era stampata anche nei nostri occhi. Guardandoci ci promettemmo di non prenderlo mai più in giro.

Quando la nuvola si spostò, il sole, passando dal rosone rotto, illuminò l'enorme altare in marmo di Carrara. Era bellissimo, non avevo mai visto un marmo così bianco e luminescente: era talmente splendente che sembrava essere stato messo lì dopo la devastazione che aveva colpito il resto della chiesa.

Restammo lì tutti a fissarlo per un po', poi Adriano notò che, quasi nascosta dalla pala appoggiata all'altare, c'era una piccola botola.

Si avvicinò, guardò all'interno e notò una sagoma rotonda.

Ci disse che poteva essere la nostra palla.

Ma, caspita! Possibile che in tutta la chiesa la palla fosse finita proprio in quel buco!?!

Dovevamo recuperare la palla e allora, preso il coraggio a due mani, entrammo e scendemmo i pochi gradini per raggiungere il corridoio sottostante.

Io entrai per primo, seguito dai due fratelli, Adriano disse che ci avrebbe raggiunto subito. Sotto l'altare l'aria era irrespirabile, per via dei topi morti che

ricoprivano per intero il nostro percorso. Anche se terrorizzati ci facemmo strada tra i loro resti.

Però, quando sentimmo degli strani scricchiolii alle nostre spalle, ci pietrificammo.

Ci girammo, ma il rumore di catene che avevamo appena sentito era sparito.

Se possibile eravamo ancora più spaventati, quando nella penombra riuscimmo a scorgere un'ombra immobile.

Quando eravamo passati da lì prima ero sicuro che non ci fosse nulla, ma ora, proprio lì all'ingresso della botola, appoggiata sul terzo gradino, c'era una bambolina di pezza tutta sfilacciata, con un solo occhio e un bigliettino tra le mani, su cui era scritto:

Mi vuoi aiutare

Eravamo terrorizzati ma il pallone era a pochi metri da noi, quindi raccogliemmo le ultime forze per proseguire.

Stavo quasi per toccarlo, quando Eric si accorse che Adriano non c'era.

Dovevamo essere scesi tutti e quattro ma adesso Adriano non era più lì con noi.

Non sarebbe mai andato via da solo, ne ero sicuro, o forse non era ancora sceso, era rimasto fuori?

Ero confuso e quando vidi i miei compagni spaventati che correvano verso le scale da cui eravamo scesi poco prima, mi dimenticai di prendere il pallone e corsi fuori da quel buco il più velocemente possibile.

Dopo essere uscito da lì, la chiesa non sembrava più così buia, anzi era quasi rassicurante, ma guardando i volti dei miei amici capii che la mia sensazione era sbagliata, infatti una catena, che quando eravamo entrati sicuramente non c'era, pendeva dal soffitto.

Alla catena era appeso un corpo sanguinante, e quando vidi com'era vestito compresi immediatamente che quello era il corpo di Adriano. Eravamo senza parole, non riuscivamo neanche a urlare per chiamare aiuto.

Ma come era arrivato lì il nostro amico? Chi l'aveva ucciso?

Di fronte a quell'orrendo spettacolo, nessuno di noi riusciva a muoversi, eravamo come pietrificati.

Solo quando quel corpo appeso si mosse, capimmo che era meglio scappare via da quella chiesa infestata. Eric fu il primo a uscire e Gordon lo seguì subito dopo, quindi scappai anch'io, terrorizzato, e in un lampo mi ritrovai in mezzo agli amici che avevamo lasciato pochi minuti prima.

Tutti volevano sapere che cosa fosse successo, ma noi non avevamo risposte. Sapevamo solo che appena ritornati all'oratorio avremmo dovuto chiedere aiuto, cercare qualcuno.

Ma cosa avremmo potuto dire? Chi avrebbe potuto credere a quello che avevamo visto? Uno dei miei amici, non ricordo chi, disse di parlare con il parroco della chiesa.

Ma dove potevamo trovare delle informazioni sul vecchio prete che aveva gestito quella chiesa per ultimo? Qualcuno disse che nell'oratorio c'era un vecchio archivio pieno di giornali suddivisi meticolosamente. Così ci precipitammo tutti lì e nell'archivio trovammo una serie di scatoloni suddivisi per anno che coprivano tutta una parete della stanza. Erano tantissimi: sarebbe stato impossibile trovare quello che ci interessava.

Uno di quegli scatoloni mi incuriosì più degli altri, infatti, oltre alla scritta con l'anno – 1972 – c'era una banda nera sull'angolo. Lo aprii e, proprio come immaginavo, all'interno trovai l'articolo che ci interessava.

Trovammo scritto che l'ultima persona che aveva avuto a che fare con quella chiesa era un vecchio prete che però era morto per cause sconosciute.

C'era anche una foto di quando era stato trovato morto.

Nella foto si potevano vedere degli strani segni che percorrevano tutto il suo corpo da capo a piedi; sembravano delle scritte, incise nelle sue carni proprio come i graffi che avevamo appena visto sui muri della chiesa.

Nell'articolo che descriveva l'accaduto si diceva che, pochi giorni prima della sua morte, il vecchio prete aveva chiuso la chiesa dichiarandola contaminata dall'amianto. C'era anche scritto che il prete era rimasto nel suo letto nel locale adiacente alla chiesa per qualche giorno prima di essere trovato morto da un monaco che ogni tanto lo andava a trovare.

La stanza dove era stato trovato il prete era piena di scritte simili a quelle presenti sul corpo del prete.

L'articolo si chiudeva riportando che il prete era morto per dissanguamento a causa di quelle scritte incise nelle sue carni.

Restammo ancora una volta pietrificati.

Chi poteva essere responsabile di quelle atroci scritte?

A quel punto eravamo ancora più confusi su cosa sarebbe stato meglio fare.

Possibile che il nostro amico Adriano fosse ancora vivo? Dovevamo aiutarlo!

Sperando di poter fare qualcosa tornammo nella chiesa, dove lo avevamo colpevolmente lasciato.

Tutti furono sorpresi quando Johnny decise di venire con me, Gordon e Eric.

Dove aveva trovato il coraggio? Io non avrei mai voluto tornare in quel posto abbandonato.

Entrammo, ma il nostro amico era scomparso. La catena penzolava ancora dal soffitto, ma il corpo di Adriano non era più lì.

Che avessi visto male? No, non era possibile, l'avevamo visto in tre.

Dovevamo trovarlo, così corremmo verso la botola da cui eravamo scappati pochi minuti prima.

Appena iniziai a scendere i gradini, rividi la piccola bambola senza l'occhio destro. Era ancora lì, ma di fianco a lei adesso c'era una striscia di sangue che prima non mi sembrava di aver visto.

Alzai lo sguardo: anche tutto il resto del corridoio era diverso, non sembrava più lo stesso posto da dove eravamo scappati solo pochi minuti prima.

Adesso nel corridoio filtrava un po' di luce che permetteva di vedere meglio l'ambiente intorno a noi.

Eric, che era subito dietro di me, mi fece notare che il pavimento non era più ricoperto di topi morti: adesso erano accatastati ai lati e in mezzo era ben visibile una striscia insanguinata, come se qualcuno avesse trascinato il corpo del nostro amico.

In mezzo ai topi vidi anche il nostro pallone, ma in quel momento non era più quello che mi interessava.

Dove era finito il nostro amico?

Vidi una sagoma nera che andava avanti e indietro nella stanza alla fine del corridoio.

Era come un'ombra e si muoveva rapidamente, come un fulmine.

Lo dissi ai miei compagni, eravamo tutti molto impauriti ma incuriositi così ci facemmo forza e andammo verso la fine di quel lungo corridoio.

Quando Gordon fu vicino al pallone si fermò per raccogliarlo e Johnny lo superò. Finalmente Gordon era riuscito a recuperare il suo Azteca Mexico dell'Adidas che gli aveva regalato il papà il giorno del suo compleanno.

Eravamo quasi giunti alla fine del corridoio quando sentimmo un botto. Non si riusciva a capire da che direzione proveniva, a causa dell'eco che quel corridoio creava. Che cosa era successo? Nessuno di noi lo capiva, eravamo disorientati e confusi.

Mi voltai per parlare con Eric, e notai che Johnny si era rannicchiato dalla paura per quel botto. Mi accorsi anche che Gordon non era più nel corridoio dietro di noi. Non potevo crederci: davvero dopo aver recuperato il pallone se ne era andato via, come se non gli interessasse del nostro amico?

No, doveva essere successo qualcosa! Non poteva aver abbandonato suo fratello senza dirgli nulla, in fondo Eric stava partecipando a questa avventura solo per colpa di Gordon.

Eric e Johnny erano terrorizzati, mentre io cercavo di non farlo vedere, anche se avevo più paura di loro. Volevamo sapere dov'era finito Gordon, e, nella speranza di trovare delle risposte, continuammo il nostro percorso, inconsapevoli che non avremmo più rivisto il nostro amico.

Eric aveva iniziato a piangere non sapevamo cosa dirgli per consolarlo, solo Johnny riusciva a calmarlo un po'.

Quando arrivai alla soglia della porta in fondo al un urlo invase il corridoio ed Eric smise immediatamente di piangere.

Aveva riconosciuto la voce del fratello e bastò un attimo a farlo scattare verso la fonte di quell'urlo.

Così entrò per primo nella stanza e io lo seguii immediatamente. Sembrava proprio che l'urlo

provenisse da lì, ma la stanza era vuota, solo una vecchia lampadina sporca pendeva al centro del soffitto e, a causa di una corrente d'aria, continuava a muoversi proiettando sulle pareti della stanza le ombre che avevamo visto dal corridoio.

Quel locale sembrava un deposito oramai in disuso.

Non sapevo se essere sollevato o preoccupato, la stanza infatti era rassicurante e pulita, senza decorazioni, solo la porticina sul lato opposto da dove eravamo entrati aveva qualcosa di inquietante.

Guardai Eric, che aveva ancora gli occhi pieni di lacrime e mi disse: "Dov'è Gordon? Devo trovarlo!"

Non sapevo cosa dirgli, non avevo risposte, speravo di trovarle in quella stanza, ma quella stanza non poteva dirci niente.

Dentro c'eravamo io ed Eric, Johnny doveva aver deciso di non entrare, doveva essere rimasto fuori, così gli dissi di entrare, ma non ottenni alcuna risposta. Non si sentiva più alcun rumore, non si sentiva più nulla, solo uno strano silenzio tombale.

Guardai nel corridoio, anche Johnny era scomparso.

Probabilmente era scappato terrorizzato dall'urlo, in fondo era sempre stato un codardo e non c'era da stupirsi di questo comportamento.

Ero preoccupato, eravamo rimasti solo io e Eric, e continuavo a pensare a Johnny: un momento me lo immaginavo correre fuori dalla chiesa e trovare riparo all'oratorio e un attimo dopo mi chiedevo se non avesse fatto la stessa fine di Adriano e Gordon.

Ma che fine avevano fatto tutti?

Mentre stavo cercando di capirlo, Eric notò che il pavimento della stanza era pulito, non c'erano topi morti, e anche la striscia di sangue che fino a quel momento avevamo seguito era scomparsa.

Capimmo che se volevamo trovare qualche risposta, avremmo dovuto ritrovarla e seguirla. Avevamo solo due possibilità: tornare indietro oppure continuare, attraversare la stanza e vedere che cosa c'era dietro quella porticina.

E così facemmo.

Uscimmo dalla stanza insieme, terrorizzati, tenendoci per la mano.

Una volta attraversata la soglia, ci trovammo di fronte un nuovo lungo corridoio.

Proseguimmo tenendoci sempre per mano e continuando a pensare ai nostri amici.

Strane figure nere che provenivano dalla stanza appena abbandonata sembravano seguirci, ma ormai

avevamo capito che era solo la lampadina, così proseguimmo lo stesso.

Alla fine del corridoio si aprì di fronte a noi una stanza enorme, con colonne in stile gotico inframmezzate da un arco a sesto acuto ogni due colonne, e un pavimento di marmo bianco. Al centro della stanza un trono catturò il nostro sguardo.

Il trono sembrava fatto di ossa umane e su di esso c'era il nostro pallone, quello che Gordon aveva raccolto poco prima.

Eric mi lasciò la mano, corse verso il trono e afferrò il pallone urlando il nome del fratello. Nessuno rispose.

Raggiunsi Eric e gli dissi che dovevamo uscire e chiedere aiuto.

Noi non avremmo potuto fare più niente.

Eric non voleva andarsene, voleva ritrovare il fratello, ma in quella stanza non c'era nessuno dei nostri amici, dovevamo andarcene.

Lo presi per la mano e lo tirai verso il corridoio, ma non riuscii a muoverlo, era come inchiodato a terra, pietrificato.

Non capii il motivo fino a quando lui mi fece notare, vicino al trono, la stessa bambolina di pezza tutta sfilacciata e con un solo occhio che avevamo lasciato sui gradini all'ingresso del corridoio.

Questa volta la bambolina aveva in mano una busta chiusa, di un intenso color ocra.

Presi la busta, la aprii e lessi:

Uno vivo, uno morto

Ci guardammo negli occhi, quelli di Eric erano pieni di lacrime e a quel punto capii!

Lui prese un pezzo di ferro arrugginito che aveva trovato vicino al trono e si scagliò contro di me per colpirmi, io riuscii a schivarlo per un pelo.

Eric continuava a cercare di colpirmi e mi urlava che era colpa mia se suo fratello era scomparso.

Io cercavo solo di evitare di essere colpito, non volevo fargli del male, anche se avevo capito: quel biglietto voleva dire che solo uno di noi due sarebbe uscito vivo da quella vecchia chiesa.

Eric mi colpì al braccio, che cominciò a sanguinare. Mi faceva molto male e quasi non riuscivo più a muoverlo per difendermi; non sapevo più cosa fare per impedirgli di colpirmi, così presi un pezzo di marmo per usarlo come scudo, ma nella colluttazione che seguì lo colpì alla testa. Quando cadde per terra mi accorsi che era morto.

Non potevo credere anche il mio amico Eric fosse morto.

Mentre piangevo sul suo cadavere, vidi avvicinarsi, dal fondo della stanza, una figura nera. Capii subito che era venuto lì per prendere il cadavere del mio amico.

Cercai di portarlo via, ma non feci in tempo a spostarlo neanche di un millimetro che quella figura nera era già arrivata da me per riscuotere la sua ricompensa.

Mentre stava per portarlo via, mi gettai sulle sue gambe, ma lui mi scaraventò contro una delle colonne della stanza e svenni.

Da quel momento non ricordo più nulla.

Quando mi ripresi ero gelato e, guardandomi intorno, mi accorsi che non ero più nella cripta, né nella chiesa. I miei amici non c'erano più, ero da solo nel campo da calcio, dove era iniziata tutta quella terribile storia.